

E non sono solo dirette contro la presidente della Camera Laura Boldrini che è ben scortata

Le minacce ora corrono sul Web

Minacciato di morte l'assessore all'ambiente di Venezia

DI GIORGIO PONZIANO

Intervenire o no sul web? È giusto prevedere sanzioni per un uso non corretto della rete? Il presidente della camera, **Laura Boldrini**, con la sua denuncia («c'è in rete un'ondata di minacce contro di me») ha aperto una disputa, provocando tra gli altri gli interventi del presidente del Senato, **Pietro Grasso**, favorevole a una legge sul web, di **Beppe Grillo** che inorridisce di fronte a un possibile «bavaglio», dell'ex garante della privacy **Stefano Rodotà**, che suggerisce: «Le regole ci sono già, basta farle rispettare».

Se l'esternazione della Boldrini ha innescato fragore mediatico, in Veneto è successo un fatto forse ancora più grave. È stata inviata attraverso la rete una fatwa: uccidete l'avversario. Un killeraggio attraverso la pagina Facebook di un quotidiano locale. Così **Gianfranco Bettin**, assessore all'ambiente del **comune di Venezia**, s'è visto condannato a morte e oltre lui, sua madre. **Poi il messaggio è stato cancellato dal sito** dalla redazione del quotidiano ma intanto la spiacevole frittata era stata fatta e il politico ora dovrà guardarsi le spalle, forse aiutato da una scorta armata. Il **sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni**, gli assessori e i politici di maggioranza e opposizione hanno espresso solidarietà al collega, ma dividendosi: c'è chi sollecita una stretta legislativa su Internet e chi invece sostiene che il bello della rete è questa anarchia e quindi è sufficiente isola-

re i singoli episodi e su di essi intervenire. Da parte sua, Bettin ha sporto denuncia per istigazione a delinquere: «La mia denuncia - dice - non ha niente a che fare con la libertà di espressione in rete, libertà che difendo nel modo più radicale contro ogni censura e controllo autoritario ma non potevo ignorare queste gravi minacce contro di me e mia madre, anziana e inerme».

L'assessore è un politico (è stato parlamentare con i Verdi poi consigliere regionale, adesso è assessore comunale), in prima fila contro lo spaccio di droga ma anche contro il traffico di rifiuti pericolosi. Nel 1996 venne addirittura sequestrato, picchiato e minacciato di morte dagli uomini di un cartello dello spaccio. Ma continuò impertentito la sua battaglia contro i pusher.

Seguirono altre intimidazioni, anche quando si trovò in prima fila contro lo smaltimento dei rifiuti tossici. L'ultima, recente, dura polemica è stata con la Regione capitata dal leghista **Luca Zaia**, che ha autorizzato un'azienda privata a raddoppiare lo smaltimento di rifiuti anche a rischio in un impianto di Marghera, nonostante il parere negativo di Comune

e Provincia. «L'autorizzazione prevede la possibilità di conferire all'impianto rifiuti provenienti pure dall'esterno del bacino lagunare - commenta l'assessore - con il rischio di fare di Marghera la pattumiera d'Italia».

Insomma, un assessore scomodo e la questura ha dovuto mettere sotto vigilanza la sua casa (e sta valutando l'opportunità della scorta) dopo alcune minacciose telefonate anonime in cui si adombravano ritorsioni anche sulla madre malata, una scritta vergata sull'ascensore di casa per indicare che la vendetta si avvicinava, infine addirittura una bara disegnata a fianco del portone dell'abitazione. Proprio quest'ultimo, grave episodio ha determinato l'escalation del web. Infatti nel sito del quotidiano è apparsa l'esaltazione delle minacce: «Fatelo subito e anche peggio se possibile».

Gli investigatori hanno sentito un pregiudicato, che qualche tempo fa si era recato in Comune e aveva inveito contro Bettin, ma è risultato estraneo, stanno scandagliando gli ambienti borderline, dove qualcuno magari in modo parossistico potrebbe avere messo l'assessore nel proprio mirino, stanno setacciando gli ambienti di una criminalità che si fa sempre più spavalda.

«Eroe? - si schermisce Gianfranco Bettin - no, chi fa politica per difendere il bene comune queste cose deve aspettarsele, certo oggi il web è uno strumento che può diventare pericoloso». Perciò adesso è con un occhio sul computer e con l'altro sulla telecamera che ha fatto installare sul pianerottolo



di casa. Ma con nessuna voglia di mollare il suo impegno civico. A suo favore si è mobilitata anche la Cgil di Venezia: «Il metodo vigliacco e mafioso di fiaccare gli avversari attaccandoli sul piano personale – dice il segretario Cgil, **Roberto Montagner** - fa parte di una pratica che vorrebbe far assurgere la prepotenza e l'intimidazione a fattori di regolazione della vita collettiva». Mentre il vice capogruppo Pd alla Camera, **Andrea Martella**, ha presentato un'interrogazione al ministro **Angelino Alfano** per conoscere «quali iniziative intenda assumere, nell'ambito delle sue competenze e prerogative, sia per un accertamento dei fatti accaduti che per l'individuazione dei responsabili».

Le minacce corrono sul web. Non si tratta ovviamente di critiche, anche aspre, o di opinioni, anche radicali, che sono il sale della democrazia. Ma di incitazioni alla violenza. Dal presidente della Camera all'assessore (ma quanti altri casi?) viene denunciato l'imbarbarimento della rete. All'ombra di un (presunto) anonimato c'è chi lancia il sasso per poi magari ritrovarsi mandante di qualcosa di irreparabile.

—© Riproduzione riservata— ■



Laura Boldrini